

Anno I  
Numero 4  
Autunno 2022

# A.L.P.E.

*escursionismo storia cultura*

PERIODICO STAGIONALE INDIPENDENTE



## Sommario

- 3 L'Editoriale
- 4 Aspettando l'Alba
- 5 Da Nocera a Nocera  
*per i monti Busseto e Faeto*
- 11 Il Grande Cretto di Gibellina  
*di Alberto Burri*
- 13 Il castagno secolare  
*e i castagni tra i monti Rognosi e l'Alpe  
di Catenaia*
- 17 Il Sentiero delle Acque  
*e i Piani di Moscione*
- 22 Perugia XX Giugno  
*Festa Grande 2022*
- 26 Il Monte della Strega  
*Camminando per di qua*
- 28 Il Balcone di Manet
- 30 Amore di confine

### In copertina:

- 1' - Il "Campanaccio" - Nocera Umbra  
4' - La chiesetta della Madonna di Prefoglio

### **PERIODICO STAGIONALE INDIPENDENTE**

**numero 4  
anno I  
Autunno 2022**

#### Realizzato da:

**Daniele Crotti**  
Vocabolo La Madonna  
o Barileto  
06134 Perugia  
Tel.: 329 7336375

#### Progetto grafico ed impaginazione:

Francesco Brozzetti

#### Hanno collaborato a questo numero:

Carlo Bacuccoli  
Fausto Mariotti  
Francesco Brozzetti  
Gianni Rigoni Stern  
Luigi Bellezza  
Massimo Brufani  
Mattia Bastari  
Mauro Formica  
Moreno Giuliani  
Patrizia Battistacci  
Pietro Petriliggieri  
Stefano Ciaccio  
Vanni Capoccia

# L'Editoriale

Tre sono i temi che affronto ed affrontiamo nelle pagine a seguire: il nostro ricordo di Mario Rigoni Stern, un paio di osservazioni e suggerimenti artistici, e quattro doverosi itinerari escursionistici.

A maggio abbiamo al fine ricordato la figura dell'uomo e scrittore Rigoni Stern nel centenario della nascita (evento già programmato per il novembre dell'anno precedente e slittato per il decesso della signora Anna, consorte del nostro): e questo all'interno della Festa Grande di Perugia 2022, come potrete leggere dalla pagina 22. Per introdurre il resoconto di tale evento, l'amico Vanni ci regala, all'inizio ed alla fine di questo numero, due sue "letture", davvero profonde, di due opere letterarie di Mario, "Aspettando l'alba" ed "Amore di confine".

Se vi prendesse il desiderio di una vacanza in Sicilia, magari con escursioni alla riserva dello Zingaro e/o altro, beh, trovate il tempo di fare un salto a Gibellina: il "Grande Cretto di Burri" è lì che vi attende. È un'opera artistica (e molto altro) da non perdere. Ed ecco che allora sempre il nostro Vanni Capoccia ci delizia con le sue parole su questa incredibile realizzazione scultorea; esempio di "land art" indubbiamente unico. Così come il commento all'opera pittorica di Edouard Manet, sempre di Vanni, ci invita a "percorrere" anche altri sentieri, non solo con le gambe ed i polmoni, ma anche con gli occhi e la mente. Davvero encomiabile questa sua descrizione ed interpretazione del quadro che ci ha voluto proporre.

Ed infine gli itinerari escursionistici, che non sono solo camminate fini a sé stesse. Son quattro, come detto: nel territorio di Nocera Umbra, ai piedi dell'Alpe di Catenaia (in territorio toscano dell'Alta Val Tiberina), nella marca maceratese ai confini con la nostra Regione, ed infine nella marca anconetana (non lontano dal Montefeltro). A tal proposito – intendo il terzo articolo escursionistico in terra anconetana - una sorpresa è stata scoprire l'esistenza di un periodico online, "Informaamici", prodotto mensilmente dal B&B "La casa delle rondini" (in Staffolo, AN) – esiste da una decina d'anni – assai interessante. In esso ritrovo tante analogie con questo nostro periodico: curiosità e suggerimenti vari, "finestre sull'arte", invito ad eventi culturali e musicali, "girovagando per le Marche" con accenni o descrizione di borghi, musei, percorsi ed itinerari pedestri, e via dicendo. Davvero stimolante.



## Da "L'entroterra degli occhi" in "Cedi la strada agli alberi" di Franco Arminio.

*Bellissima l'Italia  
annidata sull'Appennino.  
È la mia Italia,  
è l'Italia che trema,  
in cui mi inginocchio  
ogni giorno  
davanti alle porte chiuse,  
ai muri squarciati.  
Bisogna ripartire da qui,  
qui c'è il sacro che ci rimane:  
può essere una chiesa, una capra,  
un soffio di vento,  
qualcosa  
che non sa di questo mondo  
né di questo tempo.*

# Aspettando l'alba

Con i racconti di "Aspettando l'alba" è come se Mario Rigoni Stern - mentre il "tempo scende al tramonto" - abbia sentito di dover tirare le fila di un'esistenza scandita dalla guerra e dalla natura al punto che entrambe sono i temi centrali della sua narrativa. E come in tutti i suoi scritti anche in quest'ultima raccolta guerra e natura non sono separate l'una dall'altra ma s'insinuano l'una nell'altra con Mario che sebbene mai protagonista degli avvenimenti è sempre presente, partecipe osservatore di quello che accade.

Mario Rigoni Stern nella sua vita è stato un raccoglitore-raccontatore. I ricordi lo hanno sempre accompagnato nel suo andare per monti eppure ha instancabilmente continuato a raccogliere immagini, storie, vicende, amicizie, oggetti sedimentandoli dentro di sé per farli riemergere nei suoi libri filtrati dal sentimento. E così in "Aspettando l'Alba" un mulo è altrettanto importante di chi lo conduce, una mezza bottiglietta di acqua di colonia conservata nel lager o una bottiglia della grande guerra ritrovata da un recuperante diventano un mondo, un pomeriggio passato a rovistare in soffitta genera senso tanto quanto il racconto di un episodio accaduto in un fatto epocale come la guerra. Sono proprio queste continue variazioni all'interno dei due grandi temi della guerra e della natura il motivo per il quale non ci si stanca di leggere i suoi ricordi.

"Aspettando l'alba" riempie di gratitudine verso Mario Rigoni Stern per tutto quello che ha fatto per noi come uomo e come scrittore, per l'incessante attività di raccoglitore di umanità, di oggetti che avevano una storia da raccontare, di amicizie da ricor-

dare come fa con le struggenti parole dedicate a Primo Levi del quale riporta una frase che letta pensando a quanto succede oggi appare profetica: "Sarò felice se saprò che anche uno solo dei nuovi

lettori avrà compreso quanto è rischiosa la strada che parte dal fanatismo nazionalistico e dalla rinuncia della ragione".

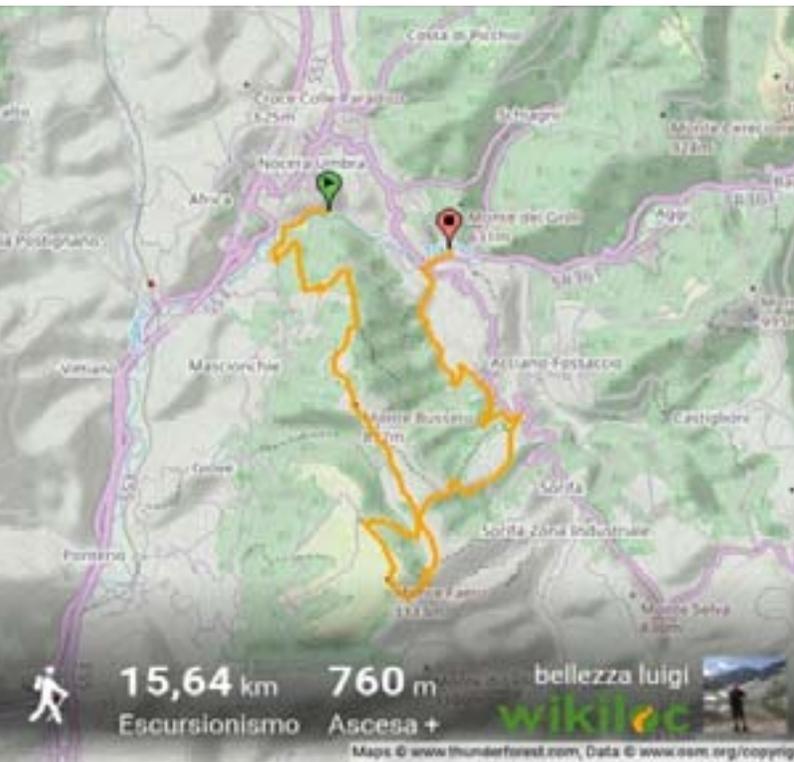
Vicende che all'interno di avvenimenti epocali o ristrette in piccoli ambiti sono per lui importanti, degne d'essere raccolte e raccontate, come nelle crepuscolari e serene pagine di "Aspettando l'alba" che nel leggerle lasciano l'amarrezza del rimpianto per essere (con quelle di "Stagioni") le ultime che danno al lettore la possibilità di scaldarsi in quel concentrato di umanità che sono i romanzi e i racconti dello scrittore di Asiago. Come i ricordi dal lager con i quali riesce a vedere umanità anche nello sguardo di qualche carceriere e restituisce la dignità che meritano ai militari italiani internati il cui rifiuto di combattere per la Repubblica di Salò ha un valore resistenziale. Se, con la lettera a Primo Levi e il racconto del ritorno a molti anni dalla fine della guerra nel luogo di detenzione, venissero raccolti insieme agli altri che Mario ha lasciato formerebbero un opuscolo di altissimo significato morale.



# Da NOCERA a NOCERA per i monti Busseto e Faeto

una proposta della Brigata A. L. P. E. Colombo

## Primo tempo



**Il percorso:**  
sua descrizione e problematiche

**Tempo di percorrenza:**  
4 ore e 30 minuti soste escluse

**Altitudine minima:**  
421 metri (poco dopo la partenza)

**Altitudine massima:**  
1113 metri (M. Faeto)

*Utilizziamo la Carta dei sentieri  
1:25000*

**ITINERARI TRA UMBRIA E MARCHE**

**1. Gli Altopiani Plestini**

**Comune di Foligno, Parco di Colfiorito et al.**

L'itinerario è un percorso ad anello, in senso antiorario.

La partenza è dal parcheggio della vecchia pesa pubblica in località Mugnano (via Mugnano), poco oltre la Sorgente Flaminia, dopo il nucleo abitativo (sotto Nocera, sul corso del Topino).

Si deve precisare che una parte delle vetture vengono dapprima parcheggiate al piazzale anti-stante la chiesa nuova di Case Basse di Nocera U., ove è ubicato il punto di arrivo. Questo per evitare di per-

correre 1 k e mezzo circa di strada bitumata. L'andata e ritorno tra i due posti consta di circa 7-8 minuti di tempo di percorrenza. Si parte. Si scende leggermente lungo la strada principale verso la Sorgente Flaminia ma, all'altezza (è alla nostra sinistra) della Chiesetta delle Case, ci si immette nel S 319. Lo si segue mantenendosi sempre alla propria sinistra e in salita; questo in quanto la segnaletica in loco è di fatto assente. Si supera la Macchia Quadra e in 1 ora o poco più si raggiunge il pianoro

alto del monte Busseto (822 metri ne costituisce la parte più elevata).



### ***Pianoro del Busseto***

Si prosegue lungo il S. 319 scendendo sui pratoni in dir S-SE sino ad un quadrivio (raggiungibile dopo una lieve salitella), alla quota di circa 900 metri; qui si piega a destra, dir O, lungo il S. 318 che salendo piano piano raggiunge quota 981 m: qui finisce lo stradello nel bosco e siamo sui pratoni del versante nord del Faeto. Si comincia a salire (S. 318a) raggiungendo preferibilmente il tracciato cui si arriva andando avanti una trentina di metri in dir O; poi salire in dir S-SE sino ad arrivare sulla maestosa cima pianeggiante del monte Faeto (1113 m).



### ***La cima piana del Faeto***

Da qua si scende leggermente per poche

decine di metri e si agguanta lo stradello del S. 319: si piega a sinistra in dir. N-NE, sino a raggiungere il quadrivio di cui prima (incrocio tra S. 319 e S. 318; ma attenti: non vi sono segnali specifici!). Si piega a destra lungo il S. 318 che raggiungerà Stravignano.

Si deve camminare mantenendosi sempre alla propria destra e comunque seguendo sempre il verosimile stradello principale. Da Stravignano (620 m circa) si scende a Bagni di Nocera, si aggira dall'alto l'ex stabilimento della Sorgente Angelica, ci si mantiene a destra, si scende leggermente e all'altezza dell'incrocio con la strada principale che scende da Annifo (562 m, di fronte abbiamo Capanne), si piega a sinistra in leggera salita.



### ***Bagni di Nocera: il fabbricato delle restaurate case operaie del passato PEP e, di fronte, il complesso della Sorgente Angelica***

Solo qui compare un primo segnale orizzontale bianco e rosso che indicherebbe il S. 307. Lo si segue sino a raggiungere la restaurata chiesa di S. Croce (487 m). Si prosegue lungo il S. 307 ed in breve si raggiunge Case Basse.

Si supera il ponte sul fiume Topino e in pochi minuti eccoci al punto di arrivo, dinanzi la moderna chiesa di S. Giovenale (468 m).



### Santa Croce

Particolarmente affascinanti sono, a parere nostro, i seguenti punti (i primi due indubbiamente panoramici e suggestivi): il pianoro di monte Busseto (qui faremo una prima sosta), la salita al monte Faeto e la sua ampia cima pressoché piatta (seconda sosta), la vallata che porta a S. Croce (terza ed ultima sosta).

## Secondo tempo

### Nocera Umbra e le sue terre



**“Nocera c’era, Valtopina c’era prima, Civitavecchia è la più vecchia. Chi è la più antica?”**

*Nella prima sosta montana salutiam  
Nocera  
Dai vivi fonti e il ventilato clima.  
Mentre il meriggio sopra i campi tace,  
Una cicala colla roca rima  
Canta l'idillio dell'estiva pace.*

*Alinda Bonacci Brunamonti*

Il “depliant” (o foglietto pubblicitario a più facce, pieghevole) che abbiamo tra le mani introduce così NOCERA UMBRA - LA CITTÀ DELLE ACQUE: «Nocera Umbra è nota dall’antichità per le sue risorse naturali... ovvero dell’**acqua** (tanta, il Topino e, in particolare, le 4 sorgenti che la rese famosa sin dai tempi di san Francesco, grazie alle sue qualità anche curative), dell’**aria** (confermata di qualità scientificamente tramite monitoraggi pollinici, da cui è stato redatto una sorta di calendario pollinico, a favore di malati alle vie respiratorie, asmatici, allergici) e della **terra** di qualità (la famosa ed antica “Terra di Nocera”, l’argilla bianca dalle grandi proprietà benefiche, terapeutiche e cosmetiche, già conosciuta nel sesto secolo a. E. V.)».

**Il nome di Nocera deriverebbe dall’unione di due termini della lingua osco-umbra “NOU” e “KRIA”, ossia “nuova costruzione” o “nuova rocca”.**

Ai tempi della “civiltà umbra” in essa trovò vita e progresso la tribù dei *Favoniensis*, devoti alla dea Favonia, cui si aggiunsero i Camellani, provenienti dalla vicina Camerino. Nel I secolo a. E. V. fu elevata dai Romani (durante l’occupazione romana, all’inizio, Nocera visse un periodo di floridezza) a “Municipium” e la realizzazione della strada consolare Flaminia e poi del

“diverticulum” (scorciatoia) Nocera-Ancona ne garantirono la fortuna (poi la rovina...).

La calata dei popoli nordici, con la caduta dell'Impero Romano, risultò devastante per Nocera.

I Visigoti prima e i Longobardi poi costrinsero la popolazione ad arroccarsi sul colle originario (ivi è oggi la parte più antica). I Longobardi si integrarono successivamente con la popolazione autoctona, e fecero di Nocera una “Arimannia” di avamposto sicuro per il Ducato di Spoleto. E tante ne sono le testimonianze. In città v'è un interessante Centro di documentazione dei siti archeologici territoriali, anche al riguardo, con tanto di una “Guida del museo archeologico”, ricca ed esaustiva (nel centro storico interessante è così il “centro di documentazione dei siti archeologici territoriali”).

Intorno all'anno Mille Nocera era composta da un incastellamento fitto e ben collegato, dove rocche, castelli e torri (punti strategici di osservazione e controllo), dettero lustro e dominio ad un territorio assai vasto (Nocera era detta “*Arx fortissima*”, rocca imprevedibile). Poi nel XII-XIII secolo ecco le lotte tra Guelfi e Ghibellini: Federico II la distrusse. Ricostruita alla fine del Trecento passò ai Trinci di Foligno per conto dello Stato della Chiesa, e poi lo Stato Pontificio la fece del tutto sua (per fortuna poi arrivò l'Unità d'Italia!). Il Rinascimento la apprezzò per le sue acque terapeutiche e divenne meta di personaggi illustri nei secoli successivi.

Un secondo “depliant”, NOCERA UMBRA, bene riepiloga quanto sinora accennato, soffermandosi su: L'ACQUA DI NOCERA, sul MUSEO ARCHEOLOGICO, come citato - ex chiesa di S. Francesco, sulla PINACOTECA, sulla TORRE CIVICA, il cosiddetto “Campanaccio”, maschio residuo della Grande Rocca, oggi simbolo della

cittadina, che dopo i terremoti passati, sta lentamente sorgendo a nuova vita.

Nell'attuale non piccolo Comune si ha testimonianza oggi di una quindicina tra castelli e torri (di quel che rimane, in buona parte), espressione degli importanti trascorsi medievali del territorio. Ecco allora: Boschetto, Castelvecchio di Bagnara, Castiglioni, Colle, Gallano, Giuggiano, Isola, Lanciano, Landolina, Maccantone, Montecchio, Pertana, Poggio, Postignano, Salmaregia, Serpigliano...

Senza entrare nel merito delle zone ZSC (con fauna e flora assai peculiari) un ulteriore sintetico opuscolo sulla città delle acque “SCOPRI VIVI AMA NOCERA” bene descrive le principali attrattive della stessa: sempre la sua Storia, come accennato, i suoi monumenti di interesse vario (non sono pochi), la Natura, appunto, le passeggiate in paese, i castelli (vedi sopra), eventi e gastronomia, e, fondamentali oggi, le sue acque...

Già, le ACQUE! L'abbondanza di acque (la pubblicistica locale dice che le sue caratteristiche organolettiche sono uniche) è forse oggi la principale ricchezza del territorio nocerino. Da qui arrivano a Perugia e in vari altri Comuni della Regione. Quattro sono le principali sorgenti: **Angelica** (nasce a Bagni di Nocera ed è la più antica; nel XIX secolo l'industriale milanese Felice Bisleri la potenzia commercialmente. Il marchio con la leonessa è ancora presente sulle bottiglie che escono dallo stabilimento di Nocera Scalo), **Flaminia** (nasce in località Le Case, è forse la più nota sul piano commerciale), del **Cacciatore** (detta anche “del Centino”: nasce presso Schiagni), del **Rio Fergia** (nasce in frazione Boschetto, ai confini con Gualdo; ne ricorderete pochi anni fa le battaglie per “salvarla”).



**Uno scorcio suggestivo**



**Il Campanaccio**

Lasciamo ai singoli percorrerla e conoscerla, questa sfortunata cittadina: museo di cui sopra a parte, chiese e palazzi, una pinacoteca, la cattedrale, vie e viuzze, piazze e piazzette, e, soprattutto, il simbolo della città, la torre civica, ovvero *il campanaccio*. Certo è ancora in buona parte disabitata, ma è indubbiamente stimolo fascinioso rivederla...

Altra peculiarità, più recente, ma oltremodo emozionante e suggestiva, è quella dei siti legati alla Resistenza antifascista. Il Municipio ha posto varie lapidi nel suo territorio, interessanti e stimolanti (Da Nocera a Collecroce, e verso il Pennino, verso Annifo...).

Al riguardo mi preme citare questi due importanti e corposi opuscoli prodotti dall'ISUC: "Grammatiche della memoria. Il monumento ai caduti di Collecroce" (17 aprile 1944; e qui non posso non rammentare il gruppo ormai da tempo sciolto di canti popolari di tradizione "Quelli di Nocera" che ben descrissero in versi e musica tale eccidio nazifascista, oltre a tanti altri temi legati al borgo, ai suoi abitanti, al suo territorio...), di Dino Renato Nardelli, e, sempre dello stesso storico, "Il postino, il capitano e gli altri. Montenegri partigiani sulla montagna nocerina (1943 - 1944)".

## Terzo tempo



Per un ristoro amicale, dopo la fatica della escursione, dopo la visita della città (senza doverci addentrare in tanti altri luoghi che Nocera e il suo Comune offrono), beh, un riposo conviviale, non chiasoso né impegnativo, perché non recarsi alla "Pizzeria la Coccinella", proprio all'ingresso, prima dell'arco, in città vecchia?!



**GRAZIE DELL'ATTENZIONE**

**Daniele Crotti  
Brigata A. L. P. E. Colombo**



# IL GRANDE CRETTO di GIBELLINA di Alberto BURRI

Il più importante avvenimento artistico di quest'anno è sicuramente il completamento, secondo il modello originale, del Grande Cretto di Gibellina di Alberto Burri, avvenuto a cinquant'anni dal terremoto che colpì la Sicilia.

Quando il sindaco Corrao chiese a Burri, come fece con altri grandi artisti del tempo, di contribuire con un'opera alla ricostruzione della nuova Gibellina, Burri si fece portare alla vecchia. Di fronte a quelle macerie pensò che la sua opera doveva nascere da quella materia distrutta, là dove c'era stata la morte.

E là ora c'è il Cretto di Gibellina, monumentale esempio di "Land art" diventato custode delle storie di tutte le persone che nella vecchia Gibellina hanno vissuto. Su quest'opera è ora uscito un libro dello psicoanalista Massimo Recalcati\* che l'ha guardata con gli occhi di chi è abituato a sentire il dolore delle persone e le sostiene mentre lo elaborano. Per lui "Il Cretto di Gibellina di Burri non è solo un gesto umanissimo di pietas. Non si li-



mita a commemorare poeticamente una tragedia", ma mostra la necessità che si ha, quando il dolore sembra travolgerti, di starci dentro, di non accantonarlo, di non allontanarsi da esso ma di elaborarlo per non far dire alla morte "l'ultima parola sulla vita".

---

\* Massimo Recalcati, fotografie di Aurelio Amendola, *Alberto Burri Il Grande Cretto di Gibellina*, Magonza editore, € 25.



*Le foto  
del Cretto  
sono di  
Giovanna  
Fonzo*

# Il castagno secolare e i castagneti tra i Monti Rognosi e l'Alpe di Catenaia

*E verrà quel dì di marte...  
... per andar a raccogliere castagne...*

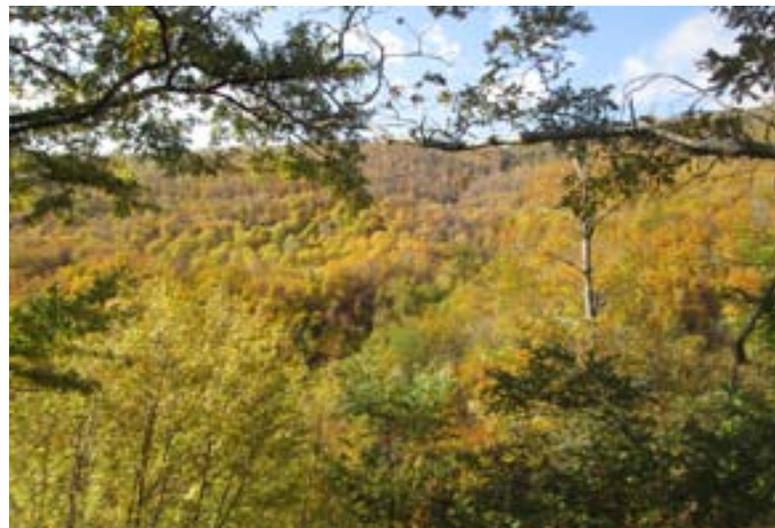
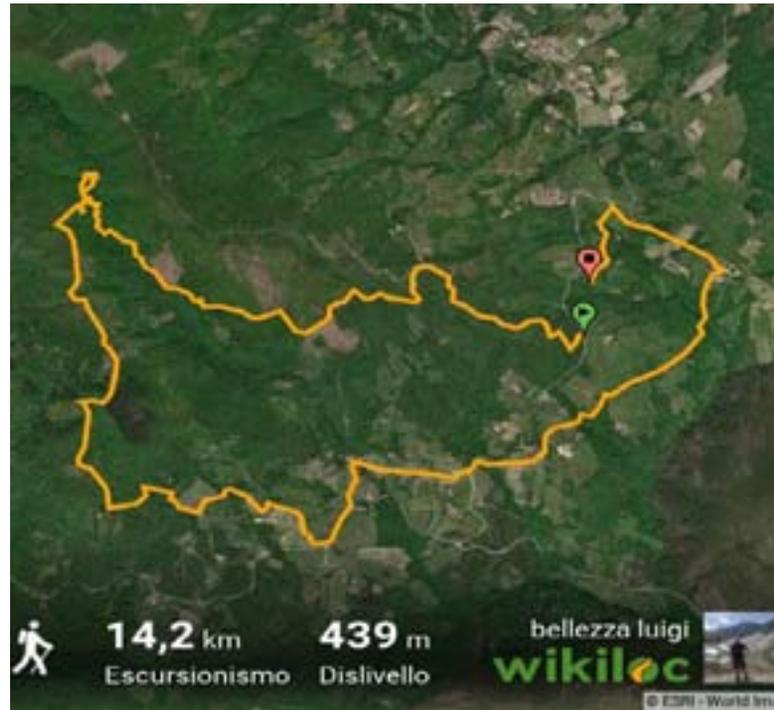
## Le castagne sono buone

*«C'è un frutto rotondetto,  
di farina ha un sacchetto:  
se la mangi non si lagna,  
questo frutto è la castagna.  
La castagna è proprio buona  
è lucente, un po' burlona  
Già dal riccio schizza via  
se ti coglie mamma mia!  
La castagna, in acqua cotta,  
prende il nome di ballotta  
Arrostita e profumata  
prende il nome di bruciata.  
Se la macino è farina:  
dolce, fina, leggerina:  
se la impasto che ne faccio?  
Un fragrante castagnaccio.»*

Veduto il tracciato che il Bellezza Wikiloc ha rilevato? Non male, no?!  
Aggiungiamo:

**Dislivello 450 metri,**  
**Altitudine minima 520 metri,**  
**Altitudine massima 846 metri**  
**Tempo in movimento 3 ore e 30 minuti**  
**Tempo complessivo dell'escursione 4 ore e 46 minuti**

E perdonatemi i numeri tutti pari, ma per



fortuna la disparità del dislivello: 439 metri, che toccherà arrotondare almanco a 440 se non a 450.

Intanto, intanto... i colori dell'autunno: chiamasi "fogliaggio".

Diciamolo subito.

Cosa?

Beh, la votazione.

È codesta:



+



Ed ora il percorso fatto, in undici (come una squadra di...):

lungo la S. P. dell'Alpe di Catenaia sopra alla Locanda del Viandante si parcheggiano le tre vetture tre. Da qui si sale (il circuito è anti-orario) alla sinistra dell'area del Castagneto Didattico lungo una comoda carrareccia; è il sentiero 087 della Carta del Parco dei Monti Rognosi e della Valle del Sovara 1:15.000).

Si prosegue in tranquillità e scioltezza.



Siamo di fatto sulla Via dei Boschi. Ma solo per un breve tratto. All'altezza del primo quadrivio, si piega a sinistra e si va avanti lungo questo sentiero (dapprima stradello) detto Viottolo dell'Acquedotto (e già, qui passava il vecchio acquedotto che portava dal Catenaia l'acqua a Ponte alla Piera e agglomerati circostanti).

Arrivati al Doccino dell'Orso si guarda il rio Cerfone ed eccoci in breve all'inizio del castagneto. Immenso. Bello. Affascinante. Ricco (di ricci ma anche di castagne). E poi, e poi... il CASTAGNETO SECOLARE. Me-ra-vi-glio-so! Non altro.

Trenta minuti di sosta per un ... tot di castagne a testa: io ne ho raccolte 2 kg e 220 ettogrammi (di fatto io e Giovanna, quindi... assolti?)



Visto che possente il castagno secolare? Leggete quanto riportato nella tabella illustrativa:

Questo castagno secolare di circa 700 anni si trova in località Doccino dell'Orso... La sua presenza è di notevole importanza naturalistica e storica poiché è il risultato delle coltivazioni a castagno che si svilupparono a partire dal Medioevo... grazie all'impulso della contea di Montauto. Il tronco ha un diametro di alcuni metri: si narra che nella parte cava vi fosse lo spazio adatto ad un ricovero per le greggi e nei periodi di castagnatura per alcuni uomini a sedere assieme a una stufa a legna!

*Gim'oltra.*



*È l'autunno...*

Continuiamo ora in direzione sud e dopo il vasto castagneto demaniale ecco i fantastici casta-



gneti privati, uno più bello dell'altro. Passiamo sopra ad un paio di fossi, ora il sentiero è diventato stradello e quindi carrareccia, e arriviamo al bivacco Ca' di Fino. Eccolo...



in... attività:

Ebbene, le castagne...

**... sono buone...**

Quanto sopra entro il bivacco.



Quanto sotto, fuori:

Dopo un'altra gradevole sosta di una trentina di minuti (doverose per sdgiunare) si riparte. Direzione: sempre sud poi ovest. Ecco la Pievaccia (già Pieve S. Ilario di Spillino), il centro equestre (siamo ora sul sentiero 502), ed infine la provinciale di Catania.

Poche decine di metri ed arriviamo al ponte del Ponte alla Piera.



È più attraente **così**:



O **così**? :

lo direi: **così!**



Superato il ponte. Superato il borgo, la “fabbrica dell’oro” (incredibile, vero?) si raggiunge Bagnòlo. Un saluto a Eleonora. Doveroso. E cosa simpatica.

Proseguiamo ora lungo la antica Via Ariminensis (poi Maremmana, poi...) ed eccoci a Papiano.

Ma che fatica quest’ultima salita.

Ora via della selva, poi



giù alla Madonna della Selva (appunto). Un santuario dedicato ad una “apparizione miracolosa”.

Infine l’ultimo tratto, anche questo bellissimo (è la via della Madonna della Selva, ovviamente), ed eccoci, indovinate un po’, al punto di partenza. Sollievo. Alfine.

Finita l’escursione.

Via ad Anghiari.

Sosta al bar dello sport: focacce con mortadella (4 pezzi: Mauro, Simonetta, Massino, Fausto)), focacce con finocchiona (4 pezzi: Daniele, Giovanna, Moreno, Patrizia), focacce con capocollo, qui chiamato coppa (2 pezzi: Luca, Luigi). Carlo rinuncia. Un’improvvisa forte odontalgia (dicesi così il mal di denti) lo blocca. Ne siamo sinceramente dispiaciuti.

Buona la Menabrea, la birra (buona, buona, buona, buona, buona, dice Max) quella di Biella (altro che Alto Adige o Sud Tirolo o Trentino o...; Biella. E dov’è ‘sto paese?).

Fine dei giochi.

Tutti a casa.

*Il sopra fotografato (da Luigi) ringrazia tutti.*



# Il Sentiero delle Acque e i Piani di Moscione

*Il Sentiero delle Acque è stato recentemente realizzato dalla Comunità di Valtopina, nella marca maceratese. Si sviluppa per 4 km circa dal Borgo di Pieve sino alla località Fiume, lungo il corso del torrente S. Angelo della valle omonima. La leggenda vuole che il torrente Sant'Angelo debba il nome all'Arcangelo Michele, portatore di luce nelle oscurità delle foreste: il torrente e la sua valle sono dominati e circondati infatti da boschi in periodo estivo assai fitti e bui. Al Sentiero delle Acque noi dell'A. L. P. E. abbiamo ritenuto di realizzare un percorso completo ad anello che alla vegetazione rigogliosa così tipica di questi boschi pedemontani (carpini e roverelle su tutti, con la trota mediterranea che abita il torrente e l'aquila che puoi vedere volteggiare sui dirupi sovrastanti) si somma un vasto pianoro (Moscione), riposante, caldo, accogliente, che separa Massaprofoglio e le sue piagge dalla fertile vallata di Pieve Torina.*

Ecco così le coordinate di questo inaspettato e vario itinerario: poco meno di 15 km per 4 ore o poco più di cammino effettivo (soste pertanto escluse, e tante se ne dovranno fare, brevissime, brevi, meno brevi); il dislivello complessivo è poco meno di 500 m con un'altitudine minima di 470 m ed una massima che sfiora i 1000 m.

Partiamo dall'ampio parcheggio sito dinanzi all'imbocco del Sentiero delle Acque.

La prima parte, con il torrente alla nostra sinistra e poi alla nostra destra, il bel e co-



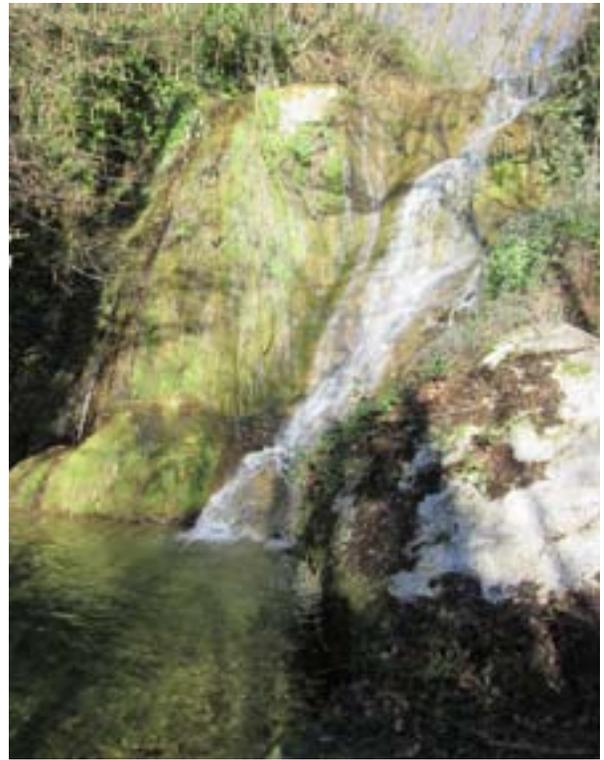
modo sentiero (ampio e facile, al momento) sale verso Fiume in maniera assai dolce, con cascatelle, cascate, torrioni e dirupi, si arresta all'antico molino ad acqua di Fiume (altro che Rasiglia!).

Superato il ponte d'epoca romana (sito pertanto lungo un tratto secondario dell'antica via Flaminia; da qua si può salire all'Eremo dei Santi, visitato ormai anni addietro, oggi esulante dall'itinerario proposto), che permetteva ai viandanti e alle merci l'attraversamento del torrente (in epoche passate memorabili le sue esondazioni) e quindi il proseguimento del viaggio verso camerino e l'Adriatico, ecco dapprima le cascatelle: da una rupe soprastante scivolano rigagnoli lungo il manto muschiato che ricopre le rocce, che, goccia a goccia (nel silenzio il suono è lieve ed armonioso), raggiungono il sempre vivo e ricco ruscello. Ed ecco, in fondo al primo tratto di questo percorso, la cascata Prefoglio, una bella e vivacissima cascata che oltre un incredibile

torrione (solitario chissà da quanto tempo) di roccia (erosa nel corso dei secoli), come un indice puntato verso il cielo, ti accoglie e ti inebria: è un ruscello che casca giù in un ampio vascone per unirsi rapidamente al suo torrente principale che scorre verso valle per sfociare nel Chienti di Pieve Torina, superati il casco del Piscio e la Rocca Capecchiara del paese.

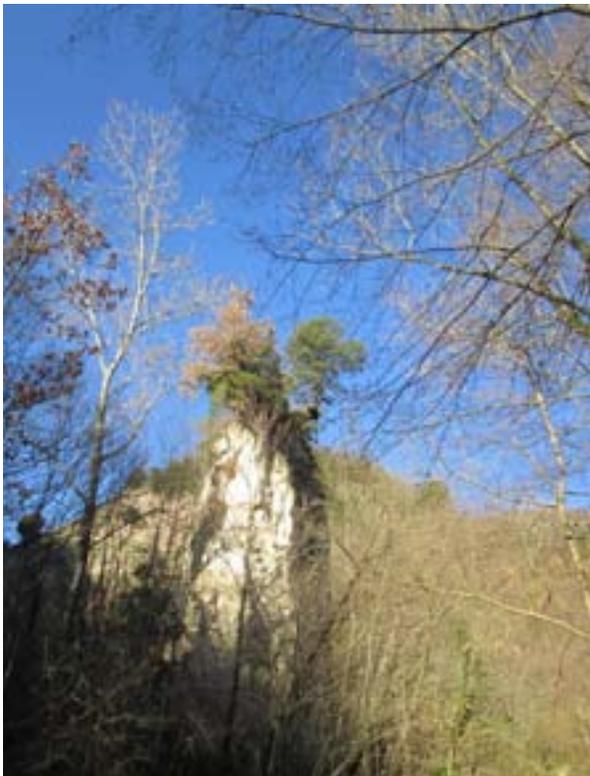


***Le Cascatelle***



***La Cascata principale***

Ma eccoci, avendo piegato alla sinistra del torrione, a pochi passi da Fiume e quindi entriamo nella frazioncina di questo agglomerato che con il suo antico molino ad acqua è oggi attrattiva turistica che però racconta un importante non lontano passato.



***Il torrione solitario: un indice verso l'alto cielo***



***Il molino di Fiume***

È passata poco più di un'ora. La visita del

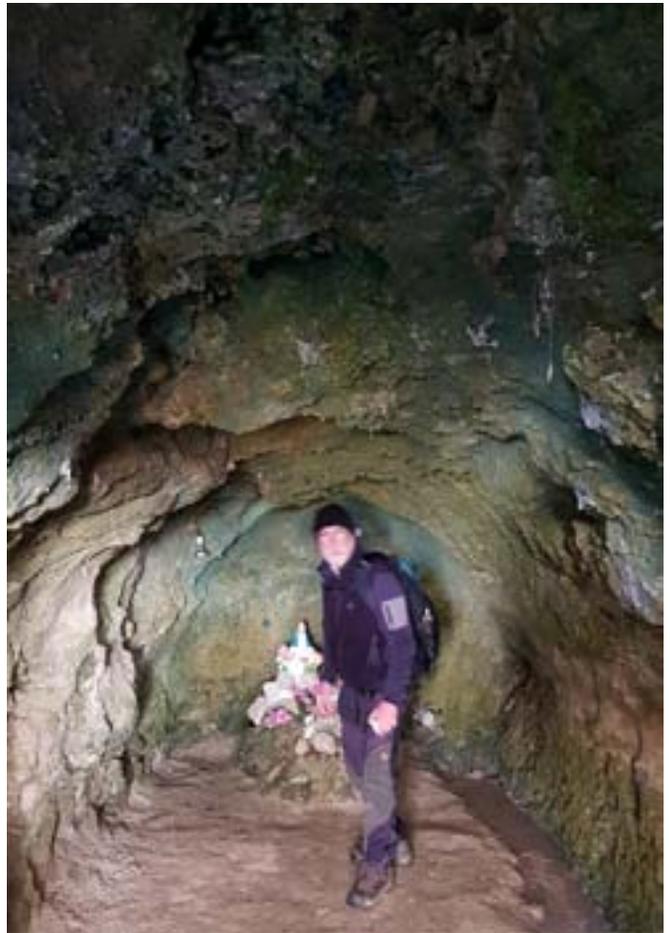
borgo e del molino merita una sosta più adeguata, rispetto alle precedenti di pochi minuti ciascuna per assaporare, ascoltare, osservare, toccare, quanto sin qua ci ha avvinto e sorpreso.

### **Mulino di Fiume**

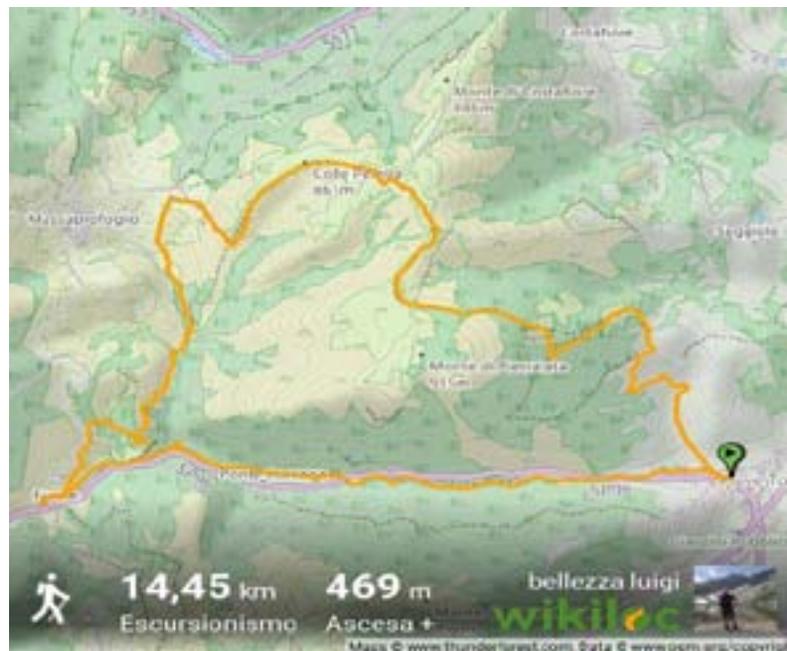
**Il mulino ad acqua di Fiume fa parte, come sede distaccata, di un percorso del Museo della Nostra Terra di Pieve Torina. L'edificio con il caratteristico laghetto e le cascatelle laterali è costruito su uno sperone di roccia a cavallo del torrente Sant'Angelo. Era attivo sin dal Medioevo. Il complesso conserva le strutture originarie: l'opificio, una prima cascata d'immissione del torrente e il laghetto. Attraverso due canale inclinate, scavate nel muro-diga, l'acqua cade sui tre retrecini (eliche di legno formate da fusello e pale incassate) posti sotto le volte: due grandi per le macine e uno minore per azionare uno staccio e una mola. Delle due macine in pietra, una, senza staccio, frangeva il cereale destinato al bestiame (mais, orzo, ghiande, avena, favetta), dall'altra, impiegata per grano tenero, un sistema di cinghie in cuoio portava il macinato allo staccio provvisto di quattro bocchette a seconda del tipo di farina: una per il fior di farina, una per la crusca, e le intermedie per graduare nel macinato la percentuale di fiore e di cruschello. Il complesso era uno dei mulini del Comune di Pieve Torina, e macinava più di 700 quintali di grano all'anno. Il restauro è stato realizzato dal Comune stesso una ventina di anni fa.**

Il Sentiero delle Acque qua termina. Ma noi proseguiamo.

Riportiamo intanto la traccia del percorso odierno (ma lo puoi fare in qualsiasi giorno; la scelta stagionale è legata alle preferenze personali). Il primo tratto. (la linea gialla orizzontale), dalla Pieve a Fiume è quello percorso sinora, il Sentiero delle Acque vero e proprio. È lungo circa 4 km, come detto.



**Momento mistico in grotta nei pressi del mulino di Fiume**



Da Fiume, poco prima dell'inizio (a ritroso) del Sentiero or ora fatto, si prende un viottolo che ci porta ai ruderi della antica Rocca (o Castello) di Prefoglio - controllava il passaggio su questa stretta vallata. Di fronte ai ruderi ecco una chiesetta: è la chiesa della Madonna di Prefoglio, restaurata nel 1996 e poi lesionata gravemente nei terremoti successivi (è questa un'area altamente sismica, come in molti sapranno).



***Ruderi della Rocca-Castello di Massaprofoglio***



***La chiesetta della Madonna di Prefoglio***

Suggestive devono essere state le due

processioni, una da Fiume e l'altra da Massaprofoglio, che sino ad alcuni decenni fa si teneva l'8 di settembre e convogliava qui la popolazione dei due borghi.

Dopo una significativa sosta, si riparte per salire lungo un bel sentiero, evidente e accattivante, che ci porta al cimitero di Massaprofoglio. Ivi pieghiamo a destra, direzione est, per salire piano piano al Colle Perella (861 m) e poi ai Piani di Moscione: che prati affascinanti, come spesso succede, qui sui nostri appennini e preappennini.



***Piani di Moscione: in fondo il Monte di Pietralata con il suo rimboschimento***

Raggiungiamo così il monte di Pietralata (915 m) e, alla sua sinistra, seguiamo un sentiero che, attraverso la Costa di Gagliole, ci porterà, discendendo a volte in maniera decisa, a Gagliole e da qui, su strada bitumata, a Pieve Torina, non prima di aver fatto una "sazia" sosta sui pratoni che sovrastano la vallata del torrente Chienti di Pieve Torina.

Pieve Torina, al pari di tanti altri borghi di queste zone, è ancora disastata dall'ultimo terremoto. Non è il caso di visitarla. Un domani: chissà...

La raccontiamo comunque nel trafiletto specifico, tratto dalla rete.

## Pieve Torina

Si trova nell'entroterra maceratese, a 470 m. s.l.m. nel *Parco Nazionale dei Monti Sibillini*. Popolata dagli Umbri già dal VII secolo a. E. V., la città fu colonizzata nel III secolo a. E. V. da Roma. Il borgo, risorto nel Medioevo, fu feudo di Camerino, fino all'annessione allo Stato della Chiesa nel XVI secolo. Tra i monumenti e luoghi di interesse ricordiamo la *Pieve romanica di Santa Maria di Caspiano* (XI secolo), la *Chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista* (XIII-XVII secolo) e la *Chiesa di San Michele* (XIII-XVI secolo). Merita una visita il *Museo della Nostra Terra*, istituito nel 1976, che occupa il piano terra dell'ex Convento di Sant'Agostino, la cui costruzione risale al XVII secolo. Si tratta di un museo etnografico-agricolo, con 14 sezioni disposte su una superficie di 750 mq., dove sono stati ricostruiti fedelmente gli ambienti delle case coloniche e delle botteghe artigiane: il granaio, la cantina, il laboratorio del bottaio, la cucina, la camera da letto, la sala delle suppellettili da bagno, il locale dei giochi dei bambini, la scuola, i carri, i grandi attrezzi agricoli e la bottega del calzolaio; vi sono anche conservati gli attrezzi della pastorizia e della caccia, l'osteria e la sala della tessitura. Il *mulino di Fiume*, sede distaccata del museo, conserva le strutture originarie, con il laghetto, la chiusa e le cascate ancora funzionanti. La struttura, completa in tutte le sue parti, ricrea i momenti di vita ed di lavoro del mugnaio. Interessante è anche la *Pinacoteca Chiesa di San Giovanni*, che ha sede presso la *Pieve di Santa Maria Assunta*, con opere già custodite nella chiesa di

San Giovanni. Tra queste, alcune pale d'altare provenienti dalle chiese distrutte di Pomarolo e di San Teodora, una Madonna col Bambino, Angeli e Santi di Giovanni Andrea De Magistris (att. 1529-55) e, di fondamentale importanza per lo studio della scuola pittorica camerinese alle sue origini, un ciclo d'affreschi della seconda metà del '300, staccati dalla Pieve di Santa Maria Assunta. Tra le attività economiche più tradizionali, diffuse e importanti vi sono quelle artigianali, come la lavorazione del *ferro battuto*, finalizzata alla realizzazione di una vasta gamma di prodotti, che spazia dalle inferriate alle statue. Rinomati sono i *formaggi e salumi locali*.

*La Brigata A. L. P. E. Colombo ringrazia tutti per la partecipazione*



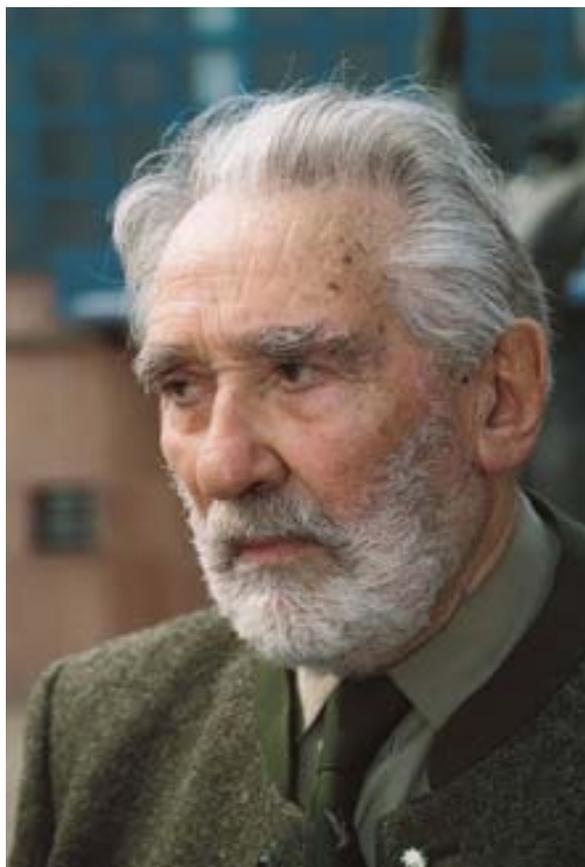
# Perugia XX GIUGNO FESTA GRANDE 2022

*la rivolta, la resistenza, la pace, 1859 - 1944*

## “Le stagioni del sentimento” Mario Rigoni Stern a 100 dalla nascita

### Apertura

Siamo al Frontone, al Borgo XX giugno. All'ingresso dei giardini abbiamo il monumento al XX giugno, che ricorda i tragici eventi di quel giorno nel 1859; da qui partì la Prima marcia della Pace fortemente voluta dal rivoluzionario non violento Aldo Capitini; più sotto, dopo la porta di S. Girolamo, vi è la targa che commemora Dino Frisullo, amico e rivoluzionario pacifista, sotto cui, ogni anno, soprattutto prima del passaggio delle marce per la pace (e così quest'anno), poniamo una nuova corona di alloro.



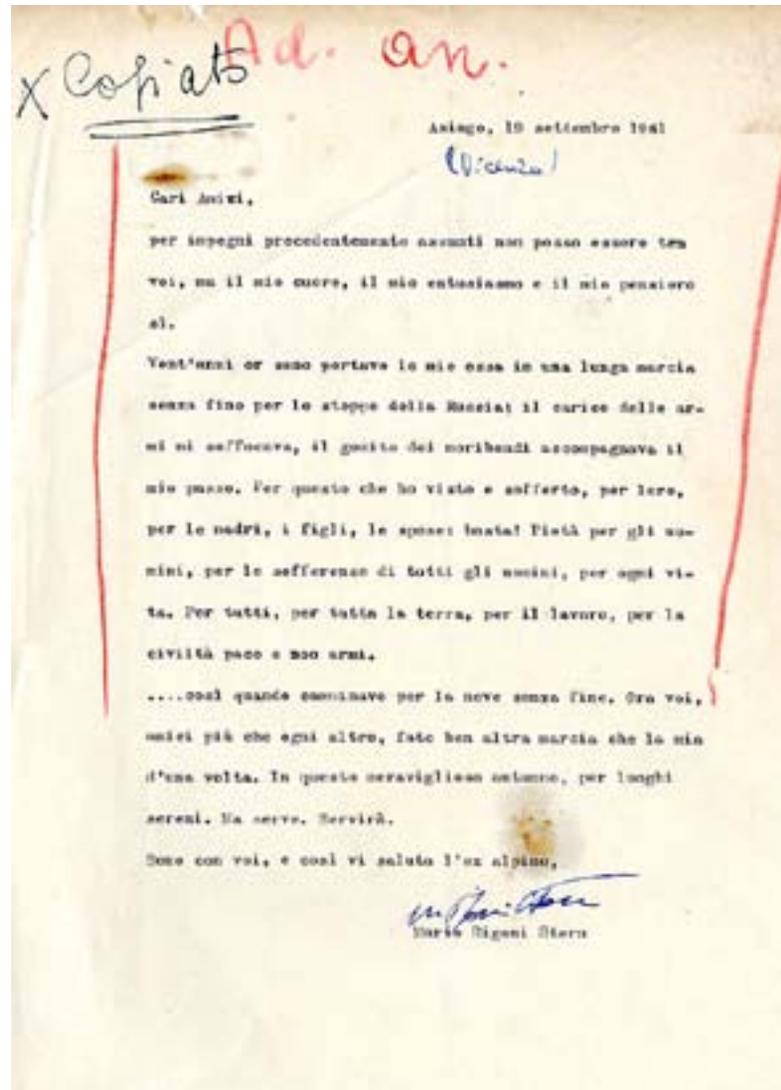
Ecco allora che la scelta di ricordare il centenario della nascita di Mario Rigoni Stern in questi giorni e in questo luogo è quanto mai rappresentativo. Non a caso il sottotitolo di Festa Grande XX GIUGNO è “rivolta, resistenza, pace”; rivolta, resistenza, pace, parole e valori certamente presenti nel sentire di Mario. Qui con Perugia, Rigoni Stern era in contatto epistolare con Walter Binni cui era indubbiamente legato (quattro frammenti da altrettante cartoline che Mario scrisse a Wal-

ter: “Un caro ricordo dal Sud, dove sono sceso per cercare di togliermi di dosso la neve di tanti inverni”; (Grazie per il caro ricordo e per i rallegramenti re perché mi hai fatto amare Leopardi”; “Un buon augurio dalle montagne amiche”, “A te e a Elena ricambio l'affettuoso ricordo dalle montagne ritornate silenziose e colorate dopo il caos estivo. Con malinconia coltivo il mio orto”); a Capitini Mario Rigoni scrisse una lettera, il 19 settembre 1961 (pochissimi giorni prima della storica Marcia per la Pace e la Fratellanza dei Popoli Perugia – Assisi), in cui si dispiaceva di non potervi partecipare ma augurando a tutti gli “amici” la sua presenza virtuale, con il “suo cuore”, il “proprio entusiasmo”, il “proprio pensiero”. E, chissà, forse anche di Dino Frisullo il nostro Rigoni Stern fu estimatore.

Asiago, 29 novembre 1994

Caro Walter, si, quel caffè dove nell'estate del 1973 lavoravi al tuo libro sul Foscolo, c'è ancora, e ancora quel tavolo e quelle sedie. Quando qualche volta entro lì, guardo quell'angolo come per ritrovarti con quelle carte davanti e la tua penna in mano. Uscivo dall'ufficio del catasto per andare alla posta e passavo a salutarti, qualche volta tu mi accompagnavi. Più di vent'anni fa! Ma certo non pensavamo – almeno noi – di ritrovarci in questa patria così disgraziata e mortificata da “rappresentanti di commercio”, dai quali non si comprenderebbe nemmeno un paio di stringhe (e che si ritengono “unti dal signore”). E ora siamo stanchi, e anche leggere ci affatica, e le passeggiate diventano sempre più brevi. Un affettuoso saluto, caro Walter, sei stato maestro di tanti, il tuo lavoro è stato generoso nell'aprire gli occhi a tanti giovani e ancora lo sarà. Ricordami alla fedele Elena e un abbraccio dal “vecchio sergente della Russia” (che non è un “illustre scrittore”) e da sua moglie Anna.

Mario



L'ottobre scorso si è tenuto ad Asiago un Convegno Internazionale sulla figura di Mario Rigoni Stern e il suo Altipiano con questo titolo. “Cento anni di etica civile, letteratura, storia e natura”. Lo si è ricordato sotto tantissime sfaccettature. Fu cosa empaticamente coinvolgente, per chi fu presente.

Noi oggi qui a Perugia, noi che in parte lo abbiamo conosciuto non solo attraverso i suoi scritti ma anche personalmente, lo vogliamo ricordare in particolar modo come uomo di “sentimento”, profondo sentimento verso l'Umanità, profondo sentimento verso la Natura in tutto il suo insieme intesa.

Abbiamo pertanto voluto chiamare questo ricordo “Le stagioni del sentimento”, proprio perché, oltre il Sentimento, alla ciclicità delle Stagioni Mario Rigoni Stern ha dedicato molte sue opere, ed ultima, per l'appunto, “Stagioni” (secondo alcuni il suo capolavoro), ove la “Stagione” è anche espressione della parabola della vita. Mario amava tutte le stagioni, soprattutto l'autunno, eppure diceva sempre che sarebbe voluto morire (stava già male da qualche anno) in primavera. Così fu. Ci ha infatti lasciato il 16 giugno (due giorni addietro), nel 2008 (poco più di un anno dall'incontro di alcuni di noi con lui su ad Asiago, sia a casa sua in Valgiardini sia a casa di Gianni e della nuora Lella), negli ultimi giorni di primavera.

Un grazie sentito pertanto a chi ha voluto e organizzato questo incontro, “Amici di Dino Frisullo, “NaturAvventura”, “Società operaia di Mutuo Soccorso fra gli artisti ed artigiani di Perugia”, così come un grazie sentito e una sicura riconoscenza a chi a com-partecipato a questo evento.

Ma un grazie più forte lo si deve dare agli ospiti amici oggi qui convenuti. Sara Luchetta, dell'Università di Padova, ci parlerà del sentimento dei luoghi e nei luoghi di Mario Rigoni Stern da una visione geografico-letteraria; Niccolò Scaffai, dell'Università di Siena, del sentimento di Mario Rigoni Stern verso la natura nella sua visione antesignana di ecologista (Sara e Niccolò sono tuttora giurati del Premio Letterario Mario Rigoni Stern); Gianni Rigoni Stern ricorderà il sentimento dell'uomo Mario come padre e persona ricca di umanità e di semplicità (“una persona nor-



male”, nella emozionante descrizione di una giornata tipo dell'uomo - padre, marito e scrittore), uomo fortemente legato alla propria terra ma con il sentimento che, in fondo, “nostra patria è il mondo intero”.

Grazie ai nostri ospiti, infine ed allora, che oggi sentiamo capitinariamente “com-presenti”.

### *Chiusura*



Quando alla Einaudi pubblicarono “Il Ser-

gente nella neve” di Mario Rigoni Stern pensavano che quello sarebbe stato il suo unico libro perché, secondo loro, Rigoni Stern non era un vero scrittore, ma semplicemente un ex militare che aveva narrato i ricordi della sciagurata campagna di Russia durante la II guerra mondiale.

Da allora, però, dopo una pausa di alcuni anni, tanti sono stati i libri di Mario Rigoni Stern pubblicati, brevi e lunghi racconti (il Mario si è sempre definito narratore e non romanziere), con numerose riedizioni e traduzioni all'estero. Mario Rigoni non è stato un raccoglitore e trascrittore di storie, memorie e ricordi, ma uno scrittore che nel suo vagare di pensiero e pensiero non le e non li faceva rimanere, ma, filtrati dal suo sentimento, è riuscito a trasformarli in pura e vera narrativa.

Se ne è avuta una ulteriore prova dove Sara Luchetta, Niccolò Scaffai e il figlio Gianni hanno parlato di lui nell'ambito delle manifestazioni per il XX GIUGNO Festa Grande 2022, a Perugia, sabato 18 giugno.

Questo di Perugia doveva essere un incontro accurato, amicale, sentimentale, che, in un luogo significativo come il Frontone nel borgo XX Giugno, raccontasse le “Stagioni” e il “Sentimento” di Mario ed il suo valore di scrittore etico e civile. Tale è stato e non si può che ringraziare chi lo ha voluto e organizzato, XX GIUGNO FESTA GRANDE che lo ha accettato nel suo ampio programma, chi ha parlato con competenza, entusiasmo e affetto per lui, e non certo ultime le numerose persone presenti.

Grazie a tutti e soprattutto a Mario Rigoni Stern oggi “com-presente” a noi tutti.

### Storia di una vita

Sono nato ad Asiago nel 1921, in una casa appena ricostruita sulle macerie della Grande Guerra, da una famiglia che da secoli esercitava i commerci tra montagna e pianura, ma che anche aveva dato medici e ingegneri forestali. Mio padre era stato congedato come ufficiale subalterno di fanteria, mia madre proveniva da una famiglia dove era alto lo spirito risorgimentale e mi raccontava di suo nonno Giulio, avvocato, che nel 1848 era fuggito dal seminario maggiore di Padova per correre a Venezia da Daniele Manin e che nel 1849 fu uno dei difensori del forte di Marghera... ..

# Il Monte della Strega

“Camminando per di qua”

**Guardate, guardate; leggete, leggete**

(da informaamici... per conoscere le Marche – “Lettera Turistica del B&B La casa delle rondini, Staffolo, AN”)



*Ci troviamo in un lembo montano di terra nel comune di Sassoferrato; ad una manciata di metri dal confine umbro svetta una montagna tanto meravigliosa quanto magica. Quasi fosse a guardia del territorio, vedetta affiorante tra colline e montagne, con i suoi 1278 m.s.l.m. il Monte Strega ha un fascino primordiale.*

*Per via della sua vicinanza con l'Umbria e le sue valli montane, fin dai tempi arcaici dei galli senoni, è stato un importante valico per rotte migratorie e commerciali, racchiudendo in sé storie antiche, panorami mozzafiato e una natura rigogliosa e selvaggia.*

*L'itinerario per raggiungere la cima, dove un tempo si pensava abitasse una profetessa chiamata Sibilla Strega, può essere suddiviso in diverse fasi.*

*Inizieremo il nostro cammino dal parco dei daini del piccolo borgo di Montelago e, come fossimo noi stessi viandanti alla ricerca dell'oracolo, ci addentreremo in dei bellissimi e dolci pascoli, dove non sarà difficile scorgere profili di cavalli allo stato brado, mandrie composte anche da una dozzina di esemplari brucare la fresca erba d'altura tra rose canine, ginepri e stupende fioriture di orchidee, che si manifestano nei mesi di maggio/giugno. Una visione meravigliosa, enfatizzata ancora di più dai boati del silenzio circostante.*

*Lo stretto sentiero di terra battuta diventerà un'ampia carrareccia mano a mano che saliremo.*

*Ad un'altezza di circa 1000 metri le praterie lasceranno il posto a querce, carpini,*

*frassini e soprattutto ai giganti dell'Appennino, i faggi.*

*Grandi esemplari ora fitti, ora radi, di tanto in tanto faranno intravedere un panorama incredibile: il cuore della catena montuosa si svelerà poco a poco in tutto il suo fascino fatto di boschi, rilievi, cime e colori sgargianti.*

*Il sentiero sotto la volta dei faggi e dei loro rami coperti di foglie sarà intervallata da brevi tratti ripidi; camminandoci sembrerà quasi di rivivere lo sforzo degli antichi guerrieri della leggenda intenti a raggiungere la Sibilla Strega per farsi predire il futuro.*

*La salita sarà ricompensata più avanti, quando il sentiero ritornerà agile nei pressi di un pascolo sommitale; qui altri cavalli potrebbero incrociare il nostro sguardo stupefatto, il sole di agosto illuminerà l'Appennino facendo scintillare le vette più alte. Siamo a circa 1190 m. s.l.m.; pochi minuti ci separano dalla cima ormai ben visibile, che, da quando siamo partiti, non*

*ha smesso di essere il nostro faro.*

*Ci sentiremo a questo punto ammaliati, orgogliosi e fieri di stare per raggiungere la profetessa.*

*Eccolo, il monte della Strega!*

*Un punto d'osservazione unico, il panorama che si dirama a 360 gradi sarà costellato da paesi e borghi, da macchie verdi e campi coltivati.*

*Avremo una visuale incredibile su tutto l'intero appennino umbro-marchigiano: dal monte Carpegna passando per il Nerone, dall'Acuto al Catria e la sua imponente falesia a strapiombo, poi il Cucco, il monte Pennino e ancora più lontano il Parco Nazionale dei Monti Sibillini. Volgendo lo sguardo verso est invece, scorderemo il parco Gola della Rossa e Frasassi, il monte San Vicino e oltre ancora il Conero e il mare Adriatico.*

*Un meraviglioso balcone quasi senza fine. Andando a cercare gli angoli più nascosti noteremo in lontananza il famigerato monastero di Fonte Avellana, citato da Dante*



*Salendo o scendendo dallo Strega...?*

nella sua Divina Commedia.

La morfologia di questo monte è del tutto caratteristica: da un punto la sua silhouette ricorda il vestito aguzzo di una strega, da un altro le pareti strapiombanti e il suo pinnacolo sembrano richiamare i luoghi ameni di certe favole di Andersen o dei fratelli Grimm. Il piccolo borgo che si sviluppa lungo il suo fianco ha un nome curioso, Montelago, chiamato così per via di un antichissimo bacino lacustre, ora sparito, di quasi 11 mila anni fa. Il luogo è stato candidato a diventare un geosito UNESCO.

La fauna selvatica del monte Strega offre una interessante serie di mammiferi, anfibi e uccelli: possiamo citarne alcuni tra cui il lupo, il capriolo, la donnola, la martora, la rana appenninica, la poiana, il gufo e l'assiolo.

Le leggende legate al territorio sono molteplici; si narra che nel 1908 a una pastorella sia apparsa, proprio sulla cima, la visione della Madonna. La notizia, nonostante i tempi non troppo celeri di inizio '900, fece ben presto il giro d'Italia, tanto che testate giornalistiche come il Corriere della Sera pubblicarono articoli sulla suddetta apparizione.

Per giorni lunghe processioni di fedeli si recarono in questo luogo mistico.

La croce, posta sulla cima del monte, ha anch'essa una sua storia: una schiera di volenterosi portò i pezzi a mano fino alla vetta e dal 1928 ne è a guardia.

"Se la guardi e provi desiderio, per ciò stesso essa è una strega" diceva Umberto Eco, e stando quassù, queste parole suonano evocative e profetiche come le direbbe la Sibilla Strega stessa.

Mi piace pensare che la sua profezia sia proprio la vista che si staglia da qui: il futuro radioso che ci aspetterebbe se solo avessimo la virtù di conservare e difendere la magnificenza di madre terra.

# IL "BALCONE" DI MANET

## L'ALPE per l'ARTE...

un diverso modo di camminare anche per andare a incontrare, a vedere, ad ammirare, prima con i piedi, poi con gli occhi e con la mente (e, perché no, con l'animo) quante... cose belle ed importanti vi sono, qua e là...

E così:

**un "tantino" di cultura: dalla scultura (ma che scultura!), quella del Burri, alla pittura, quella di Manet, pittore di vita e di vite...**

Le persone dipinte nel "Balcone" di Manet sono quattro amici dell'autore: dietro all'ombra un uomo con un vassoio in mano; davanti ad Antoine Guillemet, pittore di paesaggi, la violinista Fanny Clause e, seduta, la pittrice Berthe Morisot.

Ogni immagine, in sé magistrale, è isolata nel suo mondo e non in relazione con le altre; gli sguardi sono assenti, si perdono e non manifestano affetti reciproci. Lui, sebbene in posa, non attira l'attenzione; la ragazza in piedi non si capisce se sia appena rientrata o pronta per uscire; il volto talmente incipriato da farla sembrare una maschera orientale non fa trasparire emozione. E Berthe seduta è avvolta da una cupezza che contrasta con il candore dell'abito bianco all'ultima moda. Mentre i fiori d'ortensia a sinistra sembrano finti.

Poi c'è quel verde brillante. Le persiane aperte incorniciano i quattro ma non li uniscono, la ringhiera non li affaccia né li



unisce a quello che avviene sotto di loro, ma si staglia davanti alla scena, li arretra e contribuisce a separarli l'uno dall'altro e dal resto. Un istante sospeso nel quale solo un'infinita malinconia e un senso di incomunicabilità avvolgono il balcone sotto il quale si avverte la voce e il brulichio della gente verso la quale i tre non hanno nessuna voglia di andare. In essi c'è un mistero che possiamo solo tentare di decifrare, un presentimento forse di morte che turba e contemporaneamente avvince per il ruolo assegnato allo sguardo: il loro, quello della gente sotto, il nostro, quello di Manet.

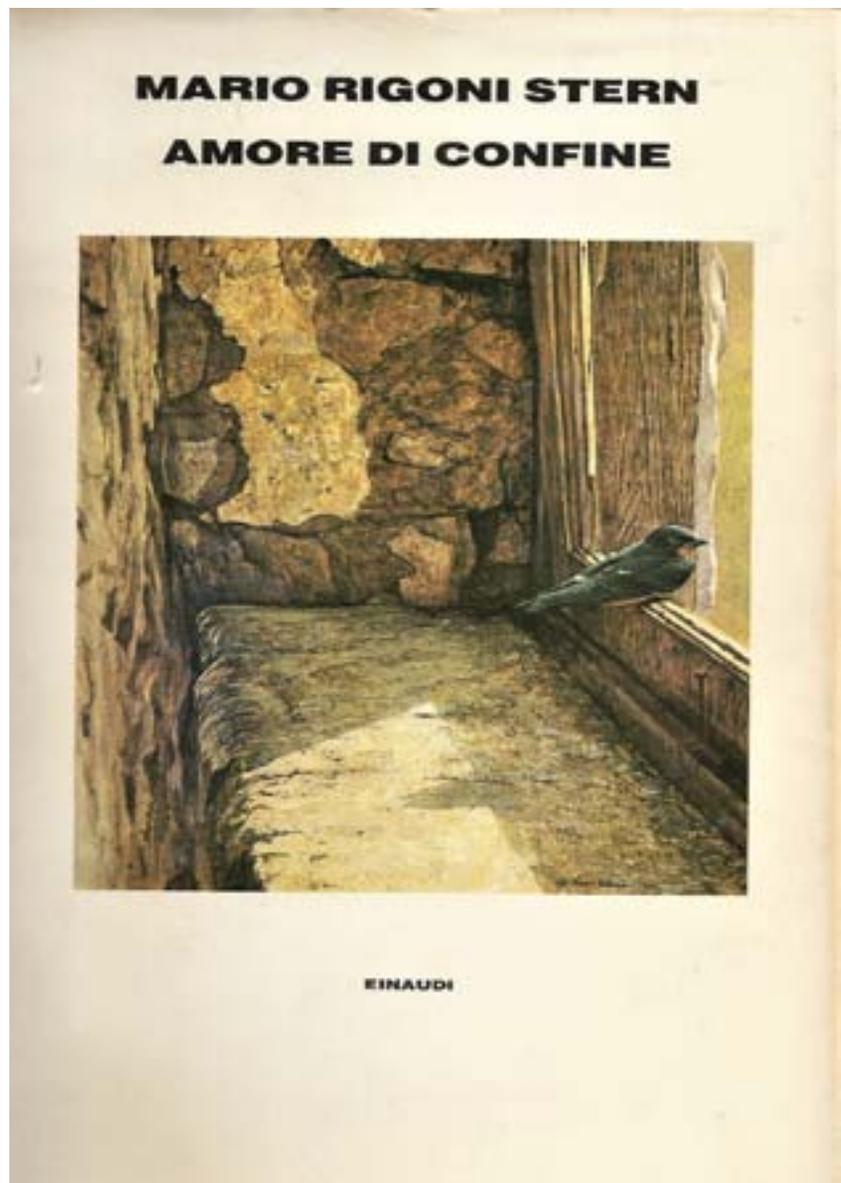
# Amore di confine

*Lo sguardo solidale di Mario Rigoni Stern*

I racconti di “Amore di confine” sono una specie di compendio del lungo interminabile libro che Mario Rigoni Stern ha scritto per tutta la vita. Di confine non tanto per la collocazione geografica dell’Altipiano di Asiago ma per quegli incroci nei quali epoche, avvenimenti, stagioni, emozioni trasecolano l’uno nell’altro. È la cifra di Mario Rigoni Stern: la straordinaria capacità che ha di raccontare il presente ricordando e ascoltando il passato suo e della sua piccola patria dell’Altipiano quando “nel silenzio delle montagne e dei boschi... gli spiriti si sussurrano le storie dei secoli”.

Questo fluire. Questo andare tornare di emozioni. Il trapasso struggente di età e stagioni che ogni anno trovano la propria dimensione poetica nel disgelo e nel rifiorire dei prati a primavera parte dalla casa degli avi, passa per la guerra, l’internamento nel lager il cui racconto è una testimonianza fondamentale fatta senza enfasi né la durezza e drammaticità di altri scritti ma con serenità, empatia, sguardo sentimentale, continua con il periodo lavorativo al catasto

nel cui sottotetto si rifugiò il partigiano “El Gato” e poi nei ricordi, anche minimi, della vita non solo delle persone ma di alberi e animali spesso chiamati per nome: L’Abete chioccia, l’asina Giorgia, il cane Marte.



Per Mario tutto è importante e fonte inesauribile d'ispirazione: la casa e il paese degli avi che non ci sono più e dove mai ha abitato riesce a viverli come se fossero il suo paese e la "mia casa dove non sono nato"; "I visi e i nomi degli amici morti a vent'anni per un'Italia matrigna"; Il vecchio libraio che gli invia un libro inconsapevole del fatto che il giovane soldato Rigoni Stern entrava nella sua libreria. Di questo scorrere di fatti ed emozioni Mario non ne è mai protagonista ma testimone ed osservatore acuto della natura, delle persone, degli animali e delle tracce che lasciano sull'ambiente, su se stessi e gli altri. Se c'è un filo che unisce i racconti è il fiorire della solidarietà e dell'umanità anche nelle circostanze più drammatiche. In luoghi disumani come i lager dove riesce a vederla nei soldati tedeschi che vanno a riscaldarsi nella stufa dei prigionieri e gli lanciano di sottocchi un sorriso, nel volto e nel gesto di una bambina che a lui internato ficca di soppiatto in tasca

un "incredibile regalo": un uovo.

"Amore di confine" è un libro da leggere con calma, da centellinare senza la fretta d'arrivare alla fine immaginando di sentire la voce pacata e solidale di Mario che racconta storie di guerra, di confine e d'Altipiano. Solo così lo sguardo di chi legge incrocerà il suo sguardo solidale che incontra lo sguardo di un aguzzino e l'umanità in una bambina. È quest'incrocio di sguardi la chiave di un libro che per l'alta moralità, la mancanza d'enfasi e retorica, per il candore l'affetto e umanità con cui rappresenta l'Altipiano e le sue genti fa parte come tutto quello che ha scritto Mario Rigoni Stern non solo e non tanto delle sue opere ma della mitologia d'una piccola terra come quella dell'Altipiano. Memorabile a tale proposito l'ultimo racconto con il Bepi, Toni Zurlo, Angelo Zai, Toni Ballot compresenti a Mario e a chi legge e che dopo "Amore di Confine" di questa mitologia fanno pienamente parte.

